

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

**IL CONTEMPORANEO**

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuzeux — In Torino dal Sig. Bertoro alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona — In Napoli dal Sig. G. Dura — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, vouve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago T. pografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Porhmann — Smirno all'ufficio dell'Imperial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero preceito — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antime, alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1° o dal 15 del mese.

**ROMA 16 OTTOBRE**

Mentre le potenze si preparavano a fare un nuovo mercato di popoli, mentre si sognava rimettere l'equilibrio europeo conculcando i nostri sacri dritti, mentre una pace impossibile a tenersi volevasi assolutamente stabilire, la solenne e tremenda rivoluzione di Vienna viene a turbare la prestabilita armonia degli oppressori, viene a dare forse l'ultimo tracollo al dispotismo, ed a sollevare lo spirito alquanto abbattuto dei liberali e a spingerli alla totale rigenerazione della umanità: l'umanità che è stanca di essere più a lungo bersagliata da pochi tristi, l'umanità che più non soffre di essere iniquamente calpestate.

L'impero d'Austria, quell'accozzamento mostruoso di Boemi di Germani di Croati di Ungheresi di Galliziani d'Italiani, popoli d'indole di costumanze di razza diversi, ormai si sfaccia, il Colosso ai piedi di creta ormai rovescia. Jellachich è battuto con grave perdita nelle vicinanze di Pesth, i Granatieri Italiani ricusano farsi strumento d'oppressione e di soccorrere le armi del Bano, a Vienna stessa scoppia tremenda l'ira del popolo sazio degli inganni imperiali, mette in fuga i satelliti dell'esoso potere, impicca gli spregiuri ministri, quel despota fugge perchè i tiranni son sempre vili, le truppe Ungheresi disertano da pertutto per correre a soccorso della patria loro, e a Modena si commuovono e a Milano gridano *Morte ai Croati*. Ah per Dio è sonata l'ora finale per l'Austria, la Tirannia ha anch'essa i suoi confini. Austria Austria a reggerli su tante diverse e disparate famiglie di popoli, di cui mal si compose il tuo impero, non ti bastarono le tue leggi esecrande, non i tribunali eccezionali, non le commissioni militari, non le tombe stesse dello Spielberg, volesti aggiungere anche il sistema dell'assassinio nella Gallizia e nell'Ungheria: e l'assassinio che nell'uom privato si punisce col patibolo, già te fece maledetta da Dio e dai popoli ed ora fa compiere la tua totale ruina.

Il più gran guerriero delle età moderne Napoleone, che a suo talento moveva eserciti numerosissimi per condurli a sicura vittoria diceva un giorno del 1808 al Gran Maestro della Università « Sapete, o signore, ciò che ammiro di più in questo mondo? l'impotenza della forza: due potenze abbiamo al mondo la spada ed il pensiero, e quando esse combattono lungo tempo la spada è vinta dal pensiero. » Ed egli stesso ne fece esperimento da che non l'Inghilterra non la Russia non l'Austria, e le altre potenze abatterono quel gigante ma fu la sua stessa indiscreta dittatura che gli tolse il sostegno della Francia. Gli studii dei sapienti si diffusero, le dottrine dei filosofi si allargarono, e quando la scienza dei dritti dei popoli incominciò a divenir scienza universale ebbe principio la lotta tra il dispotismo che rappresenta la forza e la libertà che è figlia della ragione. È mezzo secolo che ferisce questa lotta: il dispotismo ha per se ancora molte Maestà e molti eserciti, ma le sue dottrine sono inique irreligiose, i suoi mezzi turpi e infami; il liberalismo ha meno armi, ma dottrine pure santificate dal Vangelo e mezzi sempre leciti ed onesti.

Svegliatasi la coscienza dei popoli i Re congiurarono e si strinsero tra loro al vincolo della non santa ma scellerata alleanza. Quanto di più iniquo fu commesso sotto la luce del sole tutto adoperarono per comprimere lo slancio generoso dell'umanità. Gli ingegni i più astuti furono compri per spargere le insane dottrine, e quando la libertà si fece gigante essi finsero piegarsi innanzi la veneranda matrona, e concessero ipocritamente ai popoli parte de'dritti dei popoli; ma spregiuri cercarono poi ogni modo di riprendere l'antico potere; agli spregiuri però non tarda la vendetta di Dio e dei popoli e l'Austria tra le potenze europee la più iniqua ne fa ora amaro esperimento; e quel trono abbarbicato per secolari radici si schianta alla fin fine. E con qual mezzo?

Chi ferisce col ferro morirà col ferro: è massima sacrosanta di Cristo. L'Austria a frenare il movimento generale de' suoi diversi popoli che minacciavano quasi nel medesimo tempo accendeva la guerra civile tra essi, e gli uni spingeva contro gli altri. Mandava a combat-

tere gli Ungheresi i Boemi ed i Croati contro gli Italiani; spronava la Croazia contro l'Ungheria, l'Ungheria che nelle guerre napoleoniche aveva sparso quasi tutto il sangue dei suoi figli per sostenere la casa d'Austria l'Ungheria che per *rendere Maria Teresa e Francesco primo rimase quasi la culla di abitatori*. Ecco le gratitudine della Imperiale e Reale, Cattolica e Apostolica casa d'Absburgo! Ma quella stessa guerra civile da cui sperava pace e stabile dominazione va sbranando quel mostruoso impero, e l'antico infernale sistema del Gabinetto Aulico ebbe in Ungheria piena sconfitta. Jellachich il Radetzky dell'Ungheria, perfido strumento della reazione di Metternich fu compiutamente battuto, e la vittoria degli Ungaresi scosse l'Imperiale Vienna la sede stessa della corruzione austriaca. Il partito democratico aspettava l'opportunità favorevole, e l'ira del popolo scoppiò finalmente a vendetta dei secolari oltraggi. L'Austria che predicò sempre l'egoismo la viltà l'infamia, che insanguinò la Galizia l'Ungheria l'Italia, che fece sol cambiamento d'uomini non mai di principii, che avvolse della sua pestifera influenza fin la Dieta di Francoforte ora vede sconvolta dalla più tremenda rivoluzione la sua stessa Metropoli! Oh i tempi volgono ad altri destini, ed invano faticano i saputi diplomatici a ricondurci all'antica schiavitù!

Le dottrine dei Metternich, degli Hamilton, dei Talleyrand, dei Bentinck, dei Guizot, dei Del Carretto, e degli altri ministri di quella pessima risma non sono più adatte alla età presente, la civiltà ha progredito a gran passi e non vorrà rinculare per far grazia a quelli illustrissimi. L'umanità è stanca dei Ferdinandi e vuole ormai, come tristissima ricordanza storica, porre il loro nome a fianco a quelli dei Neroni e dei Dionigi. È per finire il tempo che i popoli si scannano tra loro per le serenissime case di Borbone e di Absburgo.

Questo momento è solenne e propizio e come i re congiurarono i popoli si stringano in alleanza per spendere le inique machinazioni alle loro libertà. L'esempio generoso dei Granatieri Italiani in Vienna che si ricusarono marciare in aiuto dei Croati impari agli Ungaresi come si devono rispettare i popoli tra loro; essi che tanta mano porsero all'Austria per ricondurci all'antica servitù veggano come gli Italiani son generosi, ed un sincero pentimento li allontani dalla nostra penisola che anch'essa come l'Ungheria vuol acquistare la sua indipendenza e la sua nazionalità.

L'Italia deve oggi ricorrere di nuovo alle armi, deve far senno sugli antichi errori, e ricordarsi che la Provvidenza non concede così spesso le occasioni. Le provincie dell'Austria tutte più o meno si scuotono. L'Ungheria è vincitrice del barbaro e feroce Croato, in Boemia si rialzano i partigiani dello Swornost, la Gallizia manda soccorso di uomini all'Ungheria, la Polonia fremete, l'esercito imperiale è in discordia, Venezia sta là pronta e libera, che più indugiamo? Alle Armi alle Armi, corriamo al campo, ora non siamo nuovi alla guerra, e vinceremo. La prima rivoluzione di Vienna diede l'impulso alla prima nostra guerra contro l'Austria, questa seconda rivoluzione di Vienna ci riconduca alle armi per acquistare finalmente la nostra nazionalità.

FEDERICO TORRE

**RIVOLUZIONE A VIENNA**

Al sottoscritto Governatore è pervenuto il seguente dispaccio del signor Ministro Hornbostel di data 8 mese corrente.

Io mi credo in dovere di comunicarle in breve i recentissimi avvenimenti della residenza, come pure le conseguenze che ne sortirono, e l'attuale posizione del parlamento e del Ministero.

Alcuni battaglioni di granatieri tedeschi avevano ricevuto l'ordine di partir per l'Ungheria in aiuto del Bano Barone Jellachich. Questi battaglioni secondati da una parte della popolazione si rifiutarono di partire, sudichè il Ministero ancor ieri esistente, credette dover insistere sull'esecuzione dell'ordine dato, anche col mezzo di forze militari.

Da ciò nacque un conflitto nel sobborgo Leopoldstadt, nel quale d'ambe le parti si trovarono impegnati militari e guardia nazionale.

La scissura prodotta nella guardia nazionale stessa fece sì, che la lotta si diffuse tosto fino nell'interno della città.

In poche ore il militare fu costretto di abbandonare il palazzo del consiglio dei ministri. Il popolo invase l'edificio, ed abbiamo a deplorare il funesto caso del trucidamento del ministro della guerra, il quale cadde vittima del primo bollore della irrompente plebe.

Nello stesso tempo si era radunato il parlamento. Egli si adoperò tosto con ogni impegno per la sicurezza dei ministri minacciati, al quale fine mandò delle deputazioni al popolo.

Non riuscirono di salvar il sig. ministro della guerra dal furore del popolo, intanto però gli sforzi del parlamento giunsero a far cessare la pugna.

Dopo che le truppe, dietro ordine del generale comandante, avevano sgomberato la città, ed appena ristabilita un poco la quiete, il parlamento spedì un indirizzo a Sua Maestà in Schoenbrunn, per informarlo dello stato delle cose, ed in pari tempo per ricercare la formazione di un nuovo ministero popolare nel quale avrebbero da rimanere i ministri Doblhoff e Hornbostel.

Sua Maestà aderì al desiderio della Camera. Onde provvedere anzi tutto alla pubblica quiete e sicurezza il parlamento, stante che il ministero non era per anco formato ed il sig. ministro Doblhoff persino impedito da malattia, prese le risoluzioni che stanno qui sotto.

Oggi mattina venne dal sig. ministro Krauss fatta la comunicazione al parlamento che S. M. in seguito degli avvenimenti di ieri abbia trovato necessario di allontanarsi da Schoenbrunn.

Avuta questa comunicazione, non contrassegnata da nessun ministro, il parlamento per dare una manifesta prova dell'inalterabile sua lealtà, e del suo attaccamento al principio monarchico prese le risoluzioni che stanno qui sotto.

Da questa esposizione dei fatti V. E. conoscerà che il parlamento agisce di concerto col ministero, e che non si allontana, nè si allontanerà giammai dalla sua posizione legale.

Questa persuasione in un'epoca di sì gravi avvenimenti per tutta la monarchia le sarà un appoggio nella scelta delle misure da prendersi per il mantenimento dell'ordine e della tranquillità in quella provincia.

Aggradisca  
Vienna 8 Ottobre 1848.

*Hornbostel*

Conoscendo i sentimenti leali e l'attaccamento della popolazione di questa città e provincia al nostro amato monarca ed al sistema costituzionale, non occorre di fare aggiunta o raccomandazione di sorta intorno al contegno da adottarsi dal popolo giacchè con tutta fiducia si può aspettare la salvezza della patria da un ministero e parlamento che agiscono nei principii sopra spiegati.

Trieste 10 Ottobre 1848.

Il Governatore del Litorale  
Algravio di Salm

**Popoli dell'Austria**

Avvenimenti dei quali non si possono calcolare le conseguenze, minacciano gli appena piantati fondamenti del nuovo edificio dello Stato.

L'assemblea costituente, adunata in forza della libera scelta dei popoli dell'Austria, conobbe nei memorabili momenti del 6 Ottobre quali sacri doveri ella ha da adempiere rimpetto ai popoli dell'Austria, e quale responsabilità ella assume tanto presso i contemporanei, che presso i posteri. Allorché l'ordine legale minacciavano di sciogliersi, l'Assemblea in forza della plenipotenza avuta dai popoli, e in armonia col popolo di Vienna, procurò di opporsi tanto alla reazione che all'anarchia. L'Assemblea si dichiarò permanente e scelse nello stesso tempo fra i suoi membri una giunta permanente per la conservazione della pubblica sicurezza e dell'ordine.

Ma l'Assemblea costituente non abbandonò la posizione, che ella tiene e invariabilmente terrà dirimpetto al trono costituzionale. Fu spedita una deputazione al Monarca costituzionale, onde adempiere i desiderii del popolo Sovrano e tutelare i di lui sacri interessi in intima unione coll' Eccelso rappresentante della sovranità. Sua Maestà non ismentì la costante bontà del suo cuore, e si mostrò incontante disposto a dimettere dal ministero quelle persone, che avevano perduta la confidenza del popolo, a prendere le debite disposizioni per la formazione di un ministero popolare, ed assicurò di volere con ogni sincerità, e nell'interesse di tutti i popoli dell'Austria prendere in considerazione le circostanze della patria comune.

Pur troppo Sua Maestà s'indusse ai 7 Ottobre a prendere la deplorabile risoluzione di allontanarsi dai dintorni della sua capitale.

In conseguenza di ciò la patria, il di lei ben essere, la libertà così gloriosamente conquistata dalla nostra patria, chiamata ad alti destini, sono nuovamente in pericolo, e la salvezza e conservazione dei più preziosi beni del cittadino e dell'uomo è solo allora possibile quando il popolo di Vienna, tutti i popoli dell'Austria, che hanno un cuore che batte per la patria, mostrino di nuovo quell'attiva politica prodenza, quell'eroica magnanimità, come nei giorni di Maggio.

Popoli dell'Austria! Popoli di Vienna! La provvidenza ci diede una vocazione non meno alta che difficile; noi dobbiamo condurre a termine un'opera che, riuscendo, oltrepasserà tutto ciò che la Storia del mondo può produrre di grande e di sublime; noi vogliamo inalzare un edificio di stato, che riunirà popoli diversi in un fratellivo stato popolare, fondamento saldissimo del quale sarà l'uguaglianza di dritti, il cui principio vitale sarà uguale libertà per tutti. — Popoli dell'Austria! L'assemblea è fermamente decisa di fare per questa grande missione il suo dovere; fate voi pure il vostro. La vostra confidenza ci ha radunati, solo la vostra confidenza ci rende forti. Ciò che noi siamo, lo siamo a mezzo di voi e per voi. — Seguendo l'impero della necessità, e le Leggi della Monarchia Costituzionale, l'assemblea costituente prese oggi le seguenti risoluzioni. Che i ministri Doblhoff, Hornbostel, e Krauss assumano gli affari di tutti i ministri; che non solo abbiano cura dell'ordine nella esecuzione dei relativi affari, ma ne assicurino anche la riuscita coll'associarsi nuove forze, e finalmente presentino al più presto a S. M. la proposta dei ministri da nominarsi, e si tengano in perenne relazione coll'assemblea. Che s'indirizzi una memoria a S. M. in conseguenza dell' Eccelso suo manifesto. In questa deve il monarca costituzionale venire illuminato sul vero stato delle cose, e trovarvi l'assicurazione cordiale ed onesta, che l'amore sincero dei popoli per lui è inconcusso.

Popoli dell'Austria! L'Europa ci guarda con ammirazione, e la storia registrerà la nostra sollevazione per la libertà fra le più illustri sue gesta. Restiamo fedeli a noi stessi. Atteniamoci con tutta

forza al rispetto per la legge, alla monarchia costituzionale, alla Libertà. — Dio protegga l'Austria.

Vienna il 7 Ottobre 1848.

Dall'Assemblea costituente  
Francesco Smolka Primo vice-presidente

Carlo Viser Segretario

Compiuta descrizione delle battaglie di Vienna, numero dei morti e feriti. Partenza dell'Imperatore.

#### ULTIMO DISPACCIO TELEGRAFICO

Le notizie che ci giunsero oggi da Vienna sono più tranquillizzanti. Il nostro corrispondente di colà ci scrive in data 8 corrente (ore 2 pom.) che la notte passò quieta e che sino a quell'ora non era avvenuto alcun altro disordine. Però grande è l'agitazione. Molti fuggono dalla città e vanno alla campagna. Una lettera del Comandante militare, conte Auersperg al consiglio dei ministri, e che venne pubblicata, sembra aver fatto buon effetto. Dessa è del seguente tenore.

« Gli avvenimenti di ieri mi hanno determinato di concentrare in un solo punto strategico le truppe disperse in diverse caserme, per metterle al sicuro d'ogni ulteriore insulto o aggressione. »

« Non vi è in questa disposizione nessuna mira nemica, ed anzi ritornando la quiete e cessando le aggressioni contro il militare, sulle quali però circolano in questo momento diverse voci, io sarò prontissimo di desistere da questa misura straordinaria e di ritornare nelle solite relazioni. »

« Sopra le avvenute ostilità da parte del Militare ho digià reiteratamente esternato la mia dispiacenza, nonchè dato l'assicurazione che in proposito sono stato emesse le più severe proibizioni. »

Vienna il 7 Ottobre 1848.

Conte Auersperg  
Tenente maresciallo.

Si hanno notizie positive che l'Imperatore e l'imperial famiglia abbiano lasciato per mattina Schönbrunn, seguiti dalla corte e scortati da 2000 uomini di truppe. Altri 4000 uomini guardavano il palazzo imperiale e la via per la quale aveva a passare l'Imperatore. L'Imperatore ha lasciato un manifesto, nel quale si lagna amaramente che la quiete pubblica sia stata turbata, e che il popolo si sia permesso delle violenze; dice di voler adottare tutte le misure necessarie onde ristabilire l'ordine pubblico e lo stato legale delle cose.

Questo manifesto (che vi spedirò domani) fu presentato al ministro Krauss perchè lo contrassegnasse, cioè egli ha rifiutato. Non si può ancora conoscere il numero di quelli che qui sono caduti, nel solo ospedale generale giacciono quest'oggi 90 morti. Presso l'arsenale caddero 30 a 40 tra civili e militari, sul ponte del Tabor 5 studenti e 25 soldati.

Togliamo poi ad un foglio della Capitale la seguente descrizione dei terribili avvenimenti del 6 corrente.

Gli avvenimenti di ieri sorpresero la popolazione di Vienna come un lampo a cielo sereno; nessuno li aveva presentiti, e nessuno è adesso in grado di riconoscerne l'importanza. Certo egli è però che noi siamo entrati in una nuova fase della nostra rivoluzione, le cui conseguenze per l'Austria sono incalcolabili, come non può calcolarsi quale influenza ella avrà nella Germania tutta.

Ci limitiamo quindi quest'oggi a dare una semplice descrizione degli avvenimenti come gli abbiamo veduti succedere sotto ai nostri occhi ieri ed oggi.

Per l'altro ancora (il 5 corrente) appena comparso il manifesto dell'Imperatore agli Ungheresi, del quale ne vennero vendute nelle vie migliaia di esemplari, si palesò in tutta la città una agitazione degli spiriti, la quale traeva la sua origine parte dalle simpatie del popolo per gli Ungheresi, parte dal dispetto destato da varj provvedimenti del ministero lungo tempo aspettati, e riusciti poi tutt'altro che franchi e sinceri.

Verso sera si sparse la voce che una gran parte della guarnigione di Vienna doveva partire per recarsi in aiuto di Jellachich contro agli Ungheresi. Alcuni soldati, specialmente poi dei granatieri italiani comparvero nei clubs per chiedere consiglio, e l'ebbero. Il primo battaglione del reggimento Ceccopieri era però già partito sulla strada ferrata del nord, non già senza fare qualche resistenza, ma però senza che vi scoppiasse aperta rivolta. Il secondo battaglione dichiarò però apertamente che non voleva andare in Ungheria per combattere in favore dei Croati. Il ministero della guerra, l'infelice Latour insistette sulla partenza. Si fece avanzare contro quel battaglione dei cannoni, della cavalleria, e due battaglioni di truppe boeme e polacche; ambedue le parti si stavano già di fronte pronte alla battaglia, quando fra le 8 e le 9 della mattina comparvero dei distaccamenti della guardia nazionale, e verso le 10 della legione accademica, dapprima per interporre la loro mediazione, poi per prendere partito in favore degli Italiani. Durava già un ora lo stato terribile, sul quale alla sola distanza di 150 passi si stavano di fronte in armi i due partiti: attendendo ad ogni momento che si cominciasse la pugna. Nel frattempo erano accorsi migliaia di operaj, la maggior parte però disarmati e circondarono da tutti i lati le truppe. Tutto a un tratto cominciarono a farsi sentire dei colpi di fucile da una parte e dall'altra. Fu allora che il generale Conte Breda, il quale comandava a cavallo le truppe, diede l'ordine di far fuoco; ma non appena questa parola era sortita dal suo labbro eh' egli cadde da cavallo colpito dalle palle di un granatiere e di un studente tecnico.

Cominciò allora formale battaglia; la guardia nazionale e la legione avevano una posizione sfavorevole, favorevole era quella del militare perchè coperto dall'argine. I primi si ritirarono quindi nel sobborgo Leopoldino; la legione aveva avuto 5 morti, il militare da 20 a 30. Una parte dei granatieri tenne dietro agli studenti e si unì a loro.

Una fila lunga di carri carichi di bagagli delle truppe destinate per l'Ungheria ingombrava tutta la Jägerzeile del Prater fino al ponte Ferdinando; tutti però furono obbligati di ritornare indietro.

Frattanto il popolo, dopo avere attaccato alle spalle l'artiglieria, aveva preso 4 cannoni, due dei quali vennero condotti in trionfo in città, gli altri due furono gettati nel Danubio. La guardia nazionale del sobborgo Leopoldino si tenne in questa occasione assolutamente neutrale. Frattanto da tutte le parti si udiva battere l'allarme, e molte compagnie della guardia nazionale occuparono la chiesa di s. Stefano e il campanile per impedire che si suonasse a stormo. Il popolo e gli accademici però pretendevano che si aprissero le porte, e la guardia nazionale vi si oppose. Fu allora che ebbe luogo uno di quei *finesti mahntesi* che hanno una parte tanto importante nella storia della nuova rivoluzione europea. Un battaglione della guardia nazionale del sobborgo Wieden giunse a passo celere nella piazza di s. Stefano. Le guardie nazionali di altri sobborghi, che vi si trovavano già fecero fuoco. Dio sa per qual motivo, e si accese allora viva battaglia alla piazza e nei contorni. Il battaglione del sobborgo Wieden quantunque più forte di numero si sciolse da prima e si diede a fuga disordinata, ma poi si raccolse di nuovo, o obbligò alla sua volta le guardie nazionali dagli altri sobborghi a ritirarsi; alcune di queste si ri-

fugiarono nella chiesa, dal cui campanile erano caduti già prima alcuni colpi sul popolo inerme nei contorni: altre si ritirarono nella così detta casa tedesca e nella casa dei preti dalle cui finestre erano pure caduti vari colpi.

Somma fu allora l'indignazione; in tutte le vie s'udì il grido: « i giallo-neri sparano dalle finestre e dal campanile di s. Stefano, e nell'università echeggiò il grido: » Su si vada alla piazza di s. Stefano! cannoni! « Uno dei cannoni presi dagli operaj, venne trasportato sul luogo del conflitto e posto rimpetto al palazzo detto *Deutsches Haus*, onde rispondere colla mitraglia al primo sparo, diretto infatti dalle finestre. Ma la lotta non era ancora con ciò finita; è cosa rimarevole, ad onta di alcune migliaia di schioppette, si sparse poco sangue, e da quanto potei rilevare, soltanto due individui rimasero morti e circa 20 feriti. Il popolo e gli studenti atterrarono indi le porte della Chiesa, credendo che in essa si celassero ancora delle guardie degli altri sobborghi; si visitarono tutti gli altari, ed era strano a vedere come si cercava nei confessionarj e sui pulpiti, come cacciavano le bajonette sotto gli altari, come il popolo armato di mannaie e pale, e gli accademici coi loro cappelli calabresi, e la guardia nazionale invadevano la casa di Dio. Finalmente si scopersero due individui; l'uno (certo Sig. Dot. Ackermann) venne crudelmente maltrattato con sciabole e coi calci dei fucili, e soltanto con proprio pericolo riuscì agli accademici e ad alcune brave persone di salvarlo da sicura morte. Intanto echeggiò da per tutto il grido di rivoluzione, i nomi di Latour e Bach sembravano essere per tutti la parola d'ordine, ed una moltitudine di gente accorse al palazzo del ministro di guerra in cerca di Latour per impiecarlo. Al *Graben* e nelle strade vicine, nonchè all'*Hof* e nei contorni del palazzo ministeriale il popolo ed il militare vennero in sanguinoso conflitto. Due compagnie di pionieri occuparono il *Graben*, ed una divisione d'artiglieria cominciò a farvi fuoco. Il popolo, ma specialmente quelli della legione, e, soprattutto i tecnici, facevano fuoco nelle vie laterali. Anche le scariche di mitraglia, le quali penetrarono sino nelle botteghe presso lo *Stock am Eisen* non valsero a disperdere la folla e i pionieri, i quali s'erano avanzati due volte sino alla Chiesa di s. Pietro, mantenendo un vivo fuoco, furono alla fine obbligati a ritirarsi, e si salvarono parte nelle case vicine, due vennero disarmati, parte verso lo *Schattenthor*, dove pur furono disarmati da alcuni centinaia di membri della società degli operaj.

Pugna eguale ebbe luogo all'*Hof*, e con egual successo; i granatieri di guardia al palazzo del ministero della guerra, simpatizzando col popolo, il palazzo fu di leggieri perduto. Le masse di popolo armate di lance, picconi e mannaie, nonchè accademici e guardie civiche, vi penetrarono, e cercarono Latour. I granatieri dissero ch'egli v'era: ma indarno si cercò in tutti gli angoli di questo vasto edificio a quattro piani, e già si voleva desistere, allorchè i granatieri assicurano di nuovo il popolo che il generale trovavasi assolutamente in casa. Si rinnovarono le ricerche, e si rinvenne lo sciagurato, nascosto al quarto piano. Da prima mostrò molto coraggio; ma allorchè giunse nel secondo piano e vide gli individui che lo contornavano, pregò per la vita. Gli si rispose con un colpo di martello sulla faccia, e lo si percosse con sciabole, e lance. Fu precipitato giù, e dopo alcune bajonetate spirò sulla piazza presso la fontana. Ma non bastò: gli si strapparono i vestiti ed indi, avvolgendolo in un lenzuolo, lo si appiccò ad una lanterna della piazza, orribile spettacolo al popolo irato.

Mentre tutto questo accadeva, il comitato degli studenti ed il comitato centrale della società democratica erano in permanenza onde condurre e dirigere il movimento. La seduta del parlamento non principiò che tardi, rifiutandosi Strohbach di aprirla per seguire le norme del regolamento. (!)

Il popolo si diresse frattanto all'arsenale imperiale per ricevervi armi e munizioni; furono erette delle barricate in tutta la città; i bastioni occupati dalle guardie nazionali e dagli studenti; tutte le campane suonarono a stormo, e gli abitanti dei sobborghi accorsero in massa. Tutti si diressero verso l'arsenale; dove v'erano due compagnie di truppe polacche, che si difesero da leoni. Allorchè il popol comprese di non poter prendere d'assalto quell'immenso edificio, recossi ai cannoni conquistati, il popolo cioè aveva conquistato anche i cannoni adoperati nel *Graben* e li appuntò contro l'edificio dalla prima parte della *Hohnbrücke*. Ma il militare dell'arsenale fece una sortita e prese loro uno dei cannoni. Le fucilate continuarono e pur troppo molti caddero. Finalmente si fece un altro tentativo: con infinita fatica vennero trasportati due gran cannoni sul bastione detto *Schottenbastel*, e si sparò sull'edificio a mitraglia. Questo cannoneggiamento durò più ore. Ma siccome anche questo non giovò a nulla, si fecero colle camiche, che gli operaj si levarono di dosso, colla paglia e colla pece delle masse incendiarie che indi si gettarono dai bastioni sull'edificio. In pochi istanti scoppiò il fuoco, ma non si estese, e soltanto una casa divorata dalle fiamme precipitò. Dal Campanile di s. Stefano s'innalzarono indi dei razi, onde, come si era concertato, dare un segnale ai contadini della vallata della *March* e dei contorni del *Simmering*. Intanto da un'altra porta si tentò di ottenere mediante parlamentarj la partenza delle truppe, poichè per comando del Parlamento e come aveva assicurato il Comandante militare il Conte di Aursperg, la truppa doveva ritirarsi dalla città. Ma il primo parlamentarj, uno studente con bandiera bianca venne ucciso da una fucilata tirata dall'arsenale, accanto a lui caddero altri due.

Così pure si dovette ritirare una deputazione del Parlamento. Fu allora che l'attacco e il cannoneggiamento ricominciarono con tanto maggiore accanimento, in quantochè si sparse la voce che nell'edificio v'erano anche delle guardie nazionali, le quali, paventando la vendetta del popolo, non volevano cedere a niun costo. L'attacco durò tutta la notte sino alle 4 — 5 della mattina, in cui la massa del popolo erasi dispersa in parte, ed in cui il militare poté finalmente ritirarsi. Gli immensi depositi d'armi, del valore di molti milioni, sono ora preda del popolo, e già da 4 ore innumerevoli truppe di individui entrano inermi in questi magazzini, e ne ritornano armati con moschetti, schioppi, bei fucili a percussione, carabine, pistole, spade vecchie e nuove, corazze ed elmi.

L'illustre Generale Zucchi viene Ministro della Guerra nel nostro Stato. Onorate il prode Guerriero, una delle superstiti illustrazioni militari dell'epoca Napoleonica. Onorate il generoso Italiano che mise tante volte la vita per amore della patria. Questa nomina onora grandemente il Principe, e l'attuale Ministero; e questa nomina dee rialzare le speranze de' nostri popoli. Oltrechè dal Generale Zucchi dobbiamo aspettarci un'organizzazione veramente militare dell'esercito, i momenti che corrono ce lo fanno riguardare, siccome un dono della provvidenza. La venuta dell'antico guerriero, creato general di Divisione sul campo di Battaglia da Napoleone farà pensare a quanti anelano di mostrare ancora sul campo il valore italiano, che i tempi non potevano offrir loro un miglior Capitano, nè più valoroso nè più abile, nè quindi più di lui meritevole di fiducia. Providissima scelta! Ci auguriamo che spedita e sicura gli si apra la via, e che la malaurosa bu-

rocrazia non facciagli inciampo. I cittadini, le milizie, la Guardia Nazionale onoreranno l'illustre italiano, che rappresenta in se stesso la più mirabile rivoluzione avvenuta fin qui! nel 1831 Egli comparve nelle Romagne Condottiero delle Legioni che incominciavano la rivoluzione; la rivoluzione ha fatto il suo corso in diecisette anni; oggi lo stesso Generale è Ministro della Guerra. Ciò ne sia guarentigia agli effetti del grande movimento; perocchè egli non porrebbe i suoi Lauri all'ombra del Campidoglio se la sua spada non dovesse essere sacra alla causa della libertà.

Ci è grato riferire qui appresso nota delle decorazioni accordate da S. S. a quelli fra le truppe di Linea che diedero prove distinte di coraggio alla Campagna del Veneto. Vogliamo lusingarci che altrettanto verrà fatto coi prodi delle Legioni Volontarie, che lasciarono una memoria gloriosa del nome Romano alla difesa di Vicenza.

#### ARTIGLIERIA INDIGENA

Capitano Calandrelli Alessandro Lodovico (promosso a Maggiore onorario) Cavaliere dell'Ordine Piano di seconda classe.

Tenente Guglielmotti Luigi, Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno, classe militare.

Tenente in seconda Piffieri Alessandro, Cavaliere dell'Ordine di s. Silvestro.

Munizioniere Raspi Eugenio (promosso a Tenente in seconda) Cavaliere dell'Ordine di s. Silvestro.

#### ARTIGLIERIA ESTERA

Capitano De Lentulus Carlo Rodolfo (promosso a Maggiore onorario) Cavaliere dell'Ordine Piano di seconda classe.

Tenente in prima De Sere Carlo (promosso a Capitano onorario) Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Tenente in seconda Mauri Lodovico, Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Munizioniere Guisolan Giuseppe (promosso a Sotto Tenente) Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Maresciallo Capo Lieser Giovanni (promosso a Munizioniere) Cavaliere dell'Ordine di s. Silvestro.

#### FANTERIA INDIGENA

Tenente Broglio Antonio dei Cacciatori (promosso a Capitano) Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Sotto Tenente del Prato Domenico, de' Carabinieri, Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Pio Pio, Ufficiale sanitario, Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

#### FANTERIA ESTERA

##### 1. Reggimento

Colonnello de Latour Gaspere (promosso a Generale di Brigata) Cavaliere dell'Ordine Piano di prima classe.

Tenente Colonnello Weber Teodoro, Commendatore dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Maggiore Balletta Giacomo, Commendatore dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Capitano in prima Schmid Marziale, Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Capitano De Marca Carlo, Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Capitano Bossart Giovanni, Cavaliere di s. Silvestro.

Tenente in prima Conte Antonio, Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Sotto Tenente Kauzler Ermanno, Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

##### 2. Reggimento

Maggiore Kayser Giuseppe Luigi (promosso a Colonnello) Cavaliere dell'Ordine Piano di seconda classe.

Capitano Barmann Mario (promosso a Tenente Colonnello) Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Capitano Maillardoz Luigi, Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Capitano de Courten Eugenio, Cavaliere dell'Ordine di s. Silvestro.

Tenente in seconda Caechter Eugenio, Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Tenente in prima Mayer Giuseppe, Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Sergente Maggiore Quillet Albino (promosso a Sotto Tenente Ajutante) Cavaliere dell'Ordine di s. Silvestro.

#### CAVALLERIA

##### Dragoni.

Tenente Enrick Giuseppe, Cavaliere dell'Ordine Piano di seconda classe.

Sotto Tenente Ciferri Gesualdo, Cavaliere dell'Ordine di s. Gregorio Magno.

Successivamente verranno pubblicati i nomi degli altri Ufficiali, Sotto Ufficiali e comuni, che si meritano la Sovrana considerazione per la loro condotta.

Il Circolo Felsineo di Bologna ha inviato come suo rappresentante al Congresso Federativo di Torino il Sig. Avv. Professore Martelli.

Sono stati giubilati il Sig. Colonnello di Ramy Comandante il 2. reggimento Svizzero, ed il sig. Maggiore de Kalbermatten, ed il Sig. Gaspare Luigi Kayser è promosso al grado di Colonnello in luogo del Ramy, il Capitano Maria Luigi Barmann al grado di Ten. Colonnello, il Cap. Antonio Filippo Goffing al grado di Maggiore.

## NOTIZIE

FERMO 8 ottobre

Nell'Assemblea generale tenutasi la sera delli 8 ottobre sudetto il Circolo Popolare Fermano per corrispondere all'invito del Comitato centrale costituito in Torino per la federazione italiana, e del Circolo Nazionale Popolare Romano, ha per acclamazione eletto in Deputato che lo rappresenti nei congressi che si terranno il sig. Senatore Ferdinando Maestri Socio onorario del sudetto Circolo Popolare Fermano.

ANTONIO BENEDETTI Segretario.

NAPOLI 14 ottobre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Il general Nunziante venuto qui è andato ad abitare a S. Lucia, nell'unico rione realista del paese. Jeri però nell'uscire da palazzo in grande uniforme, essendo il re alla loggia, gli fu fatta una ovazione da quella plebe sanfedista, gridandosi: viva il re, viva Nunziante, morte alla costituzione, morte a' Calabresi, morte a' Siciliani. Fu questo un avvenimento che non passò la via di S. Lucia, altrimenti sarebbe stato represso e durò pochi minuti da non dar tempo al popolo tutto costituzionale di soffocare quelle empie voci con buone percosse. Tutto ci spinge alla reazione.

Qui siamo in un paese ove si fanno furti francamente. Nella notte passata furono aperte molte botteghe. La bassa polizia è a parte de' furti, e ciò è anche provvidenziale.

REGGIO li 12 Ottobre.

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Qui splende una bella speranza, la Sicilia, che sembra saper ben fare almeno come si dice, e si vede. Jeri si vedeva gran fumo verso Taormina, nè poteva essere incendio perchè fu veduto fino verso la sera, dalla sera in poi non si vide fiamma nè altro. Si dice che pe' 20 corrente si farà la spedizione a Palermo. Statella è venuto in Calabria con ordine di disperdere i pochi briganti, come dicesi, che sono nelle Campagne. La truppa teme delle Calabrie, e freme per Reggio, che non fu distrutta, per aver data l'iniziativa a tanto loro danno, perchè prima i popoli erano tranquilli. Qui non vengono più giornali francesi, che si dice di quella benedetta Nazione? Napoli, ci si assicura, che freme e bolle, e dagli stessi fogli venduti al dispotismo ciò si rileva. L'altro giorno si gridava di ritornare al 14 maggio.

### Sicilia

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Ecco un proclama dei Messinesi ai Palermitani  
FRATELLI PALERMITANI!

I figli di Messina da voi beneficiati e protetti innalzano dal profondo del cuore un grido di fraterna gratitudine.

Esuli da una patria adorata si sono presentati alle vostre porte, rifugio da voi implorando e conforto. Le loro sciagure hanno commosso i vostri cuori, e le vostre ciglia si sono inumidite di tenero pianto.

Erano ignudi gli avete vestiti, digiuni e gli avete saziati; erano ramminghi e gli avete ricoverati. Questi benefizi vivranno eterni nei loro cuori con la memoria delle loro disgrazie e calamità.

Ma più del pane con cui li nudrite, più del tetto sotto cui li alloggiate, e degli abiti con cui coprite la loro nudità, li consola il pensiero che i loro sacrifici sono stati da voi con vera giustizia apprezzati.

L'opera vostra però non è ancora compita, come finiti non sono ancora i nostri travagli. Parte dei nostri fratelli geme in Messina sotto l'artiglio del Tiranno: i loro fremiti accendono il sangue delle nostre vene, i loro lamenti squarciano i nostri cuori, la miseranda loro immagine ci sta sempre dinanzi agli occhi, gridando che sono più infelici de' profughi stessi che errano affamati per le montagne della Sicilia, e preferiscono mille volte gli orrori della guerra alla vita di bestie che son dannati a menare.

Gli svizzeri venduti, i tedeschi travestiti, i lazzari di Napoli abitano le nostre case, siedono alle nostre mense, dormono sui nostri letti, e d'una santa e gentile Città fan ludibrio e bordello.

Fratelli di Palermo, fratelli di Sicilia, dateci armi, raccoglieteci sotto una bandiera, imponeteci una disciplina, destinateci un condottiero, e noi voleremo a scacciare i barbari dalle nostre contrade, o a spirare sotto le reliquie della nostra sacra città.

Noi protestiamo di affrontare ogni ulteriore sacrificio per la causa della libertà Siciliana. Onoratamente siamo usciti di Messina; noi non vi torneremo che a condizione onorata e col consentimento della nostra comune madre Sicilia.

Palermo 23 settembre 1848.

I Messinesi riconoscenti

FIRENZE 12 ottobre

« In questa mattina il Ministero ha rassegnato la sua dimissione nelle mani di S. A. R. il Granduca, che si è degnato accettarla, incaricando a un tempo i Ministri dimissionari di ritenere le loro attribuzioni sino alla nomina dei successori. »

(Gazz. di Firenze)

15 Ottobre

Questa mattina alquanta folla riunitasi in piazza del Duomo si è

recata al Palazzo Pitti, dove ha gridato per qualche tempo: « Viva Leopoldo II; Viva il Ministero Montanelli e Guerrazzi. » Un indirizzo che era stato affisso per la città, e contenente alcuni voti per la nomina del futuro Ministero, è stato dicesi, recato al Gran Duca.

Questa sera coll'ultimo treno della strada ferrata è giunta una Deputazione di Livornesi, per presentare al Principe un indirizzo analogo alle attuali circostanze. La Deputazione è stata festeggiata al suo arrivo, ed accompagnata da una moltitudine che era andata ad incontrarla.

(Alba)

LIVORNO 13 Ottobre

Ore 11 e mezza ant. Ci scrivono:

Un avviso a stampa affisso questa mattina annunciava che dietro la notizia ricevuta della dimissione del Ministero, avrebbe avuto luogo alle ore 10 una popolare dimostrazione davanti al Palazzo della Comune per testimoniare così la riconoscenza e gratitudine del Popolo verso il Governo che aveva accettata detta dimissione, annunziando nello stesso tempo che attesa questa improvvisa e desiata notizia, la gioia sarebbe generale in Livorno e tutti i lavori rimarrebbero per quest'oggi sospesi.

A ore 10 ha avuto difatti principio detta dimostrazione:

— La Banda della Guardia Civica precedeva un'onda immensa di Popolo, che si è poi fermata al Palazzo Municipale. Ivi dalla terrazza un Popolano faciente parte di un'apposita Deputazione ha letto a voce alta un indirizzo da presentarsi al Gonfaloniere.

È stato interrotto più volte da applausi fragorosi, e approvato da universali acclamazioni. Montanelli non è comparso, per essere leggermente indisposto. L'indirizzo è stato quindi presentato al Gonfaloniere il quale ha eletto i membri della Deputazione richiesta. Proposti i nomi al Popolo, sono stati tutti acclamati, e partiranno col convoglio delle 4 e mezza per Firenze.

Il Municipio, si aduna a mezzo giorno per formulare un Indirizzo al Principe che sarà presentato dalla ridetta Deputazione.

In questo momento la nuova Banda dei Volontari è fuori, seguita da molto Popolo. Tutti gridano: « Viva la Costituzione Italiana! Viva Guerrazzi e Montanelli! » Le Bandiere sventolano da per tutto. È una vera festa.

— Ore 4 pom.

Le clamorose ma sempre ordinate dimostrazioni sono cessate. Per affettuoso rispetto al Montanelli gli spari festivi non si sono più uditi, che raramente e in distanza della sua dimora. La pubblica esultanza non tace per questo. Dappertutto è inalberata la bandiera italiana. Dappertutto dal volto e dagli atti dei cittadini traspare visibilmente una gioia sentita per la caduta del Ministero.

(Alba)

LUCCA 15 ottobre

Questa mattina è qui arrivata la colonna Pieri, formata a Firenze, per poi secondo gli ordini passare a Massa per esservi riorganizzata. Si compone di 273 uomini italiani e stranieri.

(Gazz. di Lucca)

Sappiamo che fra pochi giorni si aprirà una sottoscrizione diretta ad erigere un monumento al prode colonnello Gioannetti, del quale monumento se ne è già eseguito il disegno dal giovane e valente scultore sig. Francesco Vincenti. Noi invitiamo tutti i Lucchesi ad affrettarsi a contribuire a quest'opera pietosa, e ad incoraggiare nello stesso tempo l'ingegno di un nostro concittadino.

(Riforma)

TORINO 9 ottobre

Posso darvi come notizia certa, che fra breve le truppe Austriache sgombereranno dal Ducato di Parma e Piacenza; e verrà questo delimitivamente occupato dal Piemonte: alcuni reggimenti Sardi mossero già per quella volta per prendere possesso.

(Patria)

10 ottobre

Ci si dice che in forza di una inchiesta sulla condotta di alcuni militari, l'altro ieri due generali, quattro maggiori ed un capitano di artiglieria siano stati arrestati e consegnati nella fortezza di Alessandria; ma non sappiamo i loro nomi, e forse anco il resto è o favoloso o esagerato.

(Opin.)

Con lettera ufficiale del 7 sono invitati i deputati del regno Sardo alla prossima convocazione del Parlamento fissata pel giorno 16.

(Gazzetta Piemontese)

Il luogotenente generale Chzranovvski, illustre ufficiale Polacco che ha fatto la guerra di Turchia e diretto lo stato maggiore dell'armata polacca nel 1831, ha offerto i suoi servigi al Ministro di guerra che gli ha immediatamente dato il grado di maggior generale dell'armata ed ora sta sui confini ispezionando le truppe, accompagnato dal colonnello di Stato Maggiore, conte Zamoyzki, altro distintissimo ufficiale e patriota Polacco.

(Democr. Ital.)

11 ottobre

Col cuore ancora commosso e colla mente ancora confusa per le idee suscitate da molti discorsi imprendiamo a scrivere della prima seduta del congresso federale. Un grande atto si è iniziato con questa adunanza, e la prima pietra della federazione è posta.

Da tutte le provincie italiane concorsero a Torino dei rappresentanti per gittar le prime basi del patto sociale; il focoso Siciliano, il belligero Calabrese, e il saggio Romano, e cittadini delle varie provincie del regno Italico giurarono per la prima volta la fratellanza italiana al cospetto di numerosissima folla adunata nel Teatro Nazionale. Vincenzo Gioberti apriva la seduta con un discorso a più riprese applaudito, e che tendeva a mostrare la necessità dell'unione e della concordia. I congressi della scienza generarono i congressi politici: diceva prima il germe e poi il frutto; paragonava poscia la presente epoca a quella della Lega Lombarda. Allora un popolo, che si rendeva forte coll'unione benedetta da un papa: ora un concorso di popoli, che in prima benedetto da un pontefice, che come ha imitato Alessandro nel benedire l'unione, l'avesse

pur emulato nel predicare la crociata. — Gli applausi, che coprono queste ultime parole potessero giungere al trono di Pio IX, e scuotere la sua troppo cauta riserva!

Dopo il discorso di Gioberti si fece l'appello nominale dei soci, che alla chiamata andarono a dare il voto per tre presidenti da eleggere. Gli applausi accoglievano i nomi; e più unanime quello di Andrea Romeo, il quale udendo gridare *Viva Romeo*: — non Romeo, ma Viva Italia, disse con voce commossa.

Anche il nome di Terenzio Mamiani, che era al banco della presidenza, eccitò le più vive simpatie. Furono salutate Venezia, Brescia, Sicilia e tutti i rappresentanti delle varie provincie.

La votazione per tre presidenti fu quale tutti la desideravano. Ed Andrea Romeo, Vincenzo Gioberti e Terenzio Mamiani furono chiamati dalla maggioranza dei voti a dirigere il congresso. Si posò quindi alla votazione per due vice-presidenti, che furono Perez di Palermo e Luciano Bonaparte.

Terenzio Mamiani disse calde e generosissime parole: disse del nostro risorgimento, delle presenti circostanze, e la nostra salute stare nella costanza. Non perdersi in recriminazioni che ci dividono, non gridare traditore chi sacrifica tutte le sostanze, se stesso ed i figli a pro della patria; ed il nome di Carlo Alberto salutato da unanime plauso debbe ristorare il principe delle tante sventure. Le nostre speranze sono le armi, la nostra diplomazia la guerra; la guerra, ecco l'unico modo di salvarci. Guerra, guerra; questa parola correva su tutte le labbra ed era ripercossa da tutto il teatro; fu un entusiasmo indicibile, che la possente voce del Mamiani seppe suscitare in tutti gli astanti.

Dopo lui parlò Perez di Palermo; difese i Siciliani dalla taccia di separatismo. Un popolano di Palermo, egli dice, nella famosa rivoluzione del gennaio uccide il satellite del Borbone, gridando: *viva la lega!* Questa è unione. L'immanità del re di Napoli è sovra ogni credere. Quando l'Italia sarà libera di lui, avrà un generale tedesco di meno da combattere. Le sue parole furono accolte come si accolgono i detti generosi pronunziati fra una strapotente commozione, e l'assemblea fu chiusa con straordinario entusiasmo, che è il più bel preludio dell'andamento del congresso.

Domani a sera, alle sette e mezzo, incominceranno le sedute private.

— È pubblicato il decreto che porta lo stabilimento di collegi-convitti nazionali nelle città di Torino, Genova, Chiamberi, Novara, Nizza e Voghera, e di un corso speciale d'istruzione in via d'esperimento per i giovani che non intendono applicarsi agli studi classici in Torino, Genova e Nizza.

— I preparativi di guerra in Alessandria sono continui. I lavori di fortificazioni attorno la città, i fortini avanzati della cittadella e nella stessa cittadella sono tantosto al loro fine. Sono anche stati scelti vari locali in città per l'approvvigionamento di riso, grano, lardi e vino; alcune chiese sono destinate per migliaia e migliaia di gallette.

I PP. Barnabiti e Serviti si credono licenziati perchè i loro alloggi dovranno pure servire ad importanti bisogni, o per soldati o per ospedali soccorsi.

— Quanta dignità e rispetto ispirino i valorosi ufficiali dell'armata austriaca ne è prova evidente il fatto, festè comunicatoci, che rendiamo palese colla pubblica stampa.

Gli ufficiali austriaci reclamavano, or sono pochi giorni, a S. E. il Feld-Maresciallo Radetzky perchè nell'alto suo potere si degnasse provvedere ai danni che dovettero soffrire quando, lasciata Milano il 22 marzo, non fu loro possibile portarsi seco le valigie e gli abiti che tenevano ai loro alloggi lasciandoli così in preda all'ingordigia del popolo.

L'illuminato maresciallo, primo difensore dei diritti e della ragione, soddisfaceva prontamente i suoi ufficiali nella loro domanda; pubblicando un avviso al popolo milanese che lo obbligava entro 48 ore a fornire a tutti i suoi ufficiali di *paletot* e tuniche di panno fino e nuovo. Anche questa ci voleva e già non sarà l'ultima a suggellare la lunga fila degli atti arbitrariamente goffi del paterno governo austriaco.

(Concordia)

Il parco d'assedio è finalmente di qua dal Po, e una parte già in Alessandria

(Dem. It.)

CASTEGGIO 8 ottobre

Oggi sono passati qui 29 pezzi di artiglieria che formavano parte del parco che era rimasto a Peschiera. Una persona che crediamo bene informata, ci assicura che il rimanente non ci sarà restituito, se non se quando il comandante Albini avrà lasciato colla flotta l'Adriatico. Crede forse l'Austria che l'Austriaco sia o possa diventare un lago Austriaco!

(Carteggio della Concordia)

MILANO 7 ottobre

Il console francese andò ieri 6 dal maresciallo Radetzky onde chiedergli, d'ordine del sig. Bois-le-Comte, ministro di Francia a Torino, se aveva difficoltà a che venisse prescelta Roma per sede delle trattative italiane.

Il maresciallo rispose che no, ma il sig. Rivoltella, agente della casa bancaria di Vienna Eskeles e C. va dicendo che se ne scriverà a Vienna la quale non sarà favorevole alla scelta di Roma.

Intanto Bois-le-Comte scriverà a Parigi che la proposta è accettata, e da Vienna si scriverà il contrario, e così un altro mese di rapine e di sciagure poserà sull'infelicitissimo nostro paese.

Il sig. Thomas, altro fattorino di quella casa già troppo famosa nelle dolorose vicissitudini della nostra patria, scrive da Vienna, essere fermo proposito del governo sul quale gli interessi di quelle banche hanno tanto potere, di non cedere mai la Lombardia riconquistata, alla quale darà istituzioni modellate sui bisogni del Regno Lombardo-Veneto, e combinate colle condizioni dell'unione colla monarchia austriaca.

(Opinione)

La nostra città assiste ad uno spettacolo di nuovo genere e tanto più gradito quanto meno aspettato e fonte probabilmente di men tristi avvenimenti.

Gli ungheresi, udita la nuova della loro patria, tumultuarono ed uscirono schierati in piazza Castello col grido di morte ai croati.

Il cielo benedica gli Ungheresi! perdono quasi il male che ci han fatto.

Ora vogliono assolutamente partire per il loro paese, ed hanno concesso ventiquattr'ore di tempo a Radetzky per averne licenza, se no, se la torranno.

Radetzky ha spedito per alcuni reggimenti di croati. Gli Ungheresi ne sono avvertiti, ed hanno pregato i cittadini a ritirarsi qualora quelli volessero entrare in città; sono parati e decisi a dar loro una buona lezione.

Oh! la provvidenza è grande! Se potessimo intenderci una volta i tiranni scomparirebbero.

Ad ogni modo siamo alla vigilia di qualche gran fatto.

(Pens. It.)

#### UDINE 5 Ottobre

I tedeschi ingrossano da noi; un nuovo corpo di Croati è giunto con 12 cannoni: 6 dei quali furono posti sulla piazza e alle porte della città, gli altri 6 sono stati aggiunti alle due batterie della fortezza. I croati si sono tutti ritirati in fortezza, lasciando le caserme della Città, ed hanno stabilito comunicazioni, protette dai cannoni, coi corpi di Guardia. Molti carri di razzi alla congrev e di bombe giunsero con essi. In fortezza hanno fatto le provvigioni per 4 mesi. Il locale ove siede il Tribunale, e le carceri situate nella stessa fortezza, sono state occupate dalle truppe che mostrano una estrema diffidenza ed il più grande accanimento verso i cittadini. Le contribuzioni sono state aumentate del doppio, e il seminario messo a disposizione del Tribunale, per le sue sedute. Entro il giorno 10 poi un ordine severissimo ingiunge di depositare presso le autorità ogni sorta d'armi.

Si parla di attaccare seriamente Osopo e di bombardarlo se non si arrende; ma finora il comandante ha soprasseduto da tale misura per le rimostranze dei vicini comuni, e per le assicurazioni avute dalle autorità Comunali, che una tale misura sarebbe cagione d'una generale insurrezione in tutto il paese, stantechè il contado specialmente riguarda quel Castello, con una venerazione trasmessa loro dagli avi, e si sono abituati a considerare quel Vessillo Italiano come la stella del loro salvamento.

(Unità.)

#### TRIESTE 5 Ottobre

Ora sappiamo che il blocco di Venezia è levato. Scoperta la legge del calcolo, possiamo dispensarci quindi innanzi dal dare notizie su ciò. Si noti alternativamente: oggi, giorno tale, Venezia bloccata; domani, giorno tale, levato il blocco; posdomani, giorno tale, Venezia bloccata e così di seguito e il calcolo sarà giusto, con molta lode dei computisti.

#### 7 Ottobre

A Palma nulla di nuovo. La fortezza è approvvigionata per sei mesi e più. Non è vero che Osopo sia prossima a rendersi perchè ha viveri per sei mesi e anche l'altra sera introitò 400 staja di grano ed altri generi. È vero bensì che dalla fortezza vengono continuamente distrutti tutti i lavori che le si apparecchiano contro, e ieri stesso, 4, una bomba scagliata dalla fortezza colpì in un punto ov' erano radunati 39 soldati che lavoravano per apparecchiare un mortaio ed otto soli ne restarono illesi. Sarebbe tempo ora che si è sparso tanto sangue per l'onore dell'armi, che se ne risparmiasse per l'onore della corona e dell'umanità.

(Gazz. di Trieste)

## Francia

#### PARIGI 6 Ottobre

Si sparge il rumore che l'Austria abbia rifiutato la mediazione francese in Italia. Questa notizia accolta dalla *Presse*, è priva di fondamento.

(*Moniteur*.)

Un giornale della sera annunzia che il consiglio dei Ministri si riunì questa mane al palazzo del capo del potere esecutivo per occuparsi della questione della nomina del Presidente della repubblica di Francia, e dell'epoca in cui sarebbe utile di venire a tale nomina. Una lunga discussione ebbe luogo a tale riguardo. Assicurasi che il governo, mentre si accosta in parte, con molta esitazione, all'opinione della maggioranza della Commissione incaricata di compilare la Costituzione, risolve di appoggiare alla tribuna la modificazione che propone di rimandare, dopo il voto delle leggi organiche, la nomina del Presidente.

(*Ere Nouvelle*.)

Sembra che Parigi voglia rinascere alla vita degli affari. Dopo la rivoluzione di febbraio non si contava più che un piccolo numero di società commerciali. Ma da due mesi in qua il movimento tende a riprendere il suo antico livello. Nello scorso mese d'agosto si registrarono 31 società nuove; in settembre ve n'ha 44, di cui 7 società tra operai. Osserviamo che in tempo normale le società nuove, la cui pubblicazione è fatta al tribunale di commercio, variano da 50 a 70 per mese.

Il Governo dichiarò oggi nel *Moniteur* ch'ei non voleva alcun aggiornamento, e che all'opposto intendeva che l'epoca della nomina del presidente della repubblica di Francia fosse designata, e che la nomina si facesse immediatamente dopo che l'Assemblea nazionale avrebbe adottato il modo di tale nomina.

Sembra che l'Assemblea non abbia finora adottato risoluzione veruna su queste diverse combinazioni. Annunziasì che il signor Lamartine prenderà la parola ed appoggerà la nomina del Presidente per mezzo del suffragio universale. Gli oratori della frazione della Camera detta la *Montagna* sembra non vogliano presidente di sorta, ma sibbene la prolungazione dell'attuale regime.

La riunione dei Montagnardi deliberò ieri sera sulla questione della presidenza della Repubblica. La maggioranza, trascinata dal signor Ledru-Rollin, si pronunciò per l'elezione fatta dal suffragio universale. La minoranza diretta dal signor Lauren (de

P. Ardèche) si pronunciò per la nomina fatta dall'Assemblea nazionale nell'interesse del generale Cavaignac.

— Dicevasi stasera nella sala dei Passi-perduti dell'Assemblea nazionale, che la guarnigione di Parigi stava per essere cangiata in parte.

Si legge nell'*Union* del 6 ottobre:

I giornali ministeriali della sera assicurano non aver fondamento la voce, che sia rotta la mediazione Anglo-francese negli affari d'Italia. Non sono rotte, è vero, le negoziazioni; ma par che il governo della Repubblica abbia ricevuto nuove di tal natura da portar gravi discussioni.

Noi sappiamo, che l'ambasciatore Inglese ha oggi avuto una luoga conferenza col general Cavaignac, nella quale sarebbero state esposte compiutamente le intenzioni del gabinetto di Londra. Noi erediemo sapere, che risulta da questa comunicazione essersi l'Inghilterra messa d'accordo col gabinetto di Vienna, e che la questione Italiana è regolata in un senso che non s'accorda punto cogli impegni presi dal generale Cavaignac coll'Assemblea nazionale.

Quindi la Francia si trova impegnata in un congresso, ove evidentemente non avrebbe che una voce sopra se. Queste comunicazioni sono di tal natura, che pare impossibile al governo d'andare più avanti senza manifestare all'Assemblea nazionale lo stato in cui si trovano le cose.

#### 7 ottobre

A torto è stato annunziato il prossimo arrivo a Parigi del conte Palheur: questo diplomatico rinunziò affatto a rappresentare la Russia in Francia. Noi crediamo poter affermare che è il sig. Keissleff che sarà nominato ministro plenipotenziario.

(*Presse*.)

Dicesi che è a Roma che si debbano aprire le negoziazioni sulla questione Austro-Italiana.

Si parla fortemente della candidatura del sig. Guizot nel dipartimento del Calvados, dopochè il sig. Raspail è stato eletto in quello della Senna!

I fondi pubblici non si rialzano, e sono senza affari.

Il 3 per cento è a 44 fr. 15 cent. Il 5 per cento a 68 fr. 35 cent.

(*Corr. de Parigi*.)

Leggiamo nel *National*:

«Le relazioni diplomatiche fra il Potere centrale di Francoforte, e il Governo della Repubblica francese, sono sistemate. A Francoforte, come a Parigi, risiederanno due ministri permanenti.»

## Austria

#### VIENNA 5 ottobre

Nell'assemblea popolare tenutasi domenica nella gran sala dell'Odeon con infinito concorso di gente, si distinse tra gli altri oratori il Dott. Tausenau, che colla sua solita eloquenza sviluppò la questione italiana, nelle sue origini, nel suo progresso, e nella sua più ragionevole soluzione. Sarebbe inutile ripetere a' lettori italiani la dolorosa storia delle promesse fatte dall'Austria tante volte agli Italiani e mantenute giammai, del moto dei Carbonari, dei congressi di re in Lubiana e Verona, intenti a ribadire le pesanti catene dell'Italia, delle lugubri carceri dello Spielberg, dei vani tentativi del 1830 rimasti privi d'effetto, dell'infelice stato delle Romagne sotto Papa Gregorio, e delle altre parti d'Italia nei diciott'anni ora decorsi. Inutile sarebbe altresì il ridire com'egli descrivesse con eloquenza l'avvenimento di Pio IX alla sedia pontificia, le mene Metternichiane per impedir le riforme da lui progettate, la sua nobile resistenza, e le conseguenze indicibili che le sue liberali misure produssero non nella sola Italia, ma in Europa tutta. Anche la storia delle inaudite atrocità di cui fu teatro il Lombardo-Veneto nei primi tre mesi dell'anno che corre si faceva interessantissima, narrata da un tedesco oratore ad un pubblico tedesco. Egli scolpava gli Italiani dalla taccia di vili che gratuitamente ed ingiustamente è loro affibbiata, e concludeva sostenendo che la insurrezione dei Lombardi e Veneti non può dirsi loro peccato, ma bensì peccato esser stato quello di fidarsi d'un Re quale appoggio d'una guerra d'indipendenza, che forse avrebbe sortito esito ben diverso, se fosse stata proseguita nelle vie di rivoluzione in cui la si aveva incominciata. L'uditorio, trascinato dalla facondia del parlatore, portava molti *Viva all'Italia ed a Pio*, e molti *percat* al sanguinario Radetzky.

I club liberali hanno ormai effettuata la loro unione mercè un Comitato centrale composto di Deputati d'ogni singola società, che prenderanno le misure di comune interesse. Queste società aumentano tutt'oggiorno di numero, ed in questi giorni se ne formarono tre nuove nei più remoti sobborghi.

Gli avvenimenti ungaro-croati continuano ad occupare gli animi di questa popolazione, che li considera con tanto interesse quanto i propri. Giunse testè la nuova che Jellachich fu battuto con rilevante perdita, e cacciato al di qua del Platten-See. Dicesi, Perczell ed Esterhazy alla testa di

15000 Guardie Nazionali esser piombati in fianco ai Croati, ed aver così contribuito non poco al successo delle armi ungariche.

Da qui furono mandate stanotte truppe austriache in Ungheria, e sembra che il governo sia risoluto di agire in questo conflitto più apertamente di quanto fece sinora. Si attende anzi la pubblicazione di manifesti imperiali, che dichiareranno ribelli i Magiari, i soldati che pugnano per essi e sovra tutti Kossuth. In Lemberg, ove si trovano moltissimi ufficiali polacchi, già stati agli stipendi di Francia, si formano corpi franchi di studenti ed operai, che, condotti da questi ufficiali, corrono in aiuto agli ungheresi.

In alcuni circondari della città ebbero luogo le elezioni municipali, il cui successo trova poco applauso nel partito democratico, ma nei sobborghi il risultato sembra più soddisfacente.

Una ventina di Deputati della sinistra si recarono dal ministro Doblhoff a vedere se fosse realmente ammalato, come aveano dichiarato i suoi colleghi in risposta all'interpellazione del deputato Smolka. Essi gli domandarono, come a persona di lor confidenza, se si potesse far calcolo sui suoi colleghi. Doblhoff però accolto con poca benevolenza la domanda, asserendo partecipare i pensamenti di tutto il ministero, e voler stare e cadere con esso. È naturale che questa risposta soddisfece ben poco gli interrogatori.

Giunse qui l'ordine del potere centrale di Francoforte, che qui come a Berlino debbano essere sempre pronti 40,000 uomini, per contenere ogni eventuale moto rivoluto, ed è certo che il ministero darà mano ben volentieri ad obbedirvi.

#### 4 ottobre

Le notizie oggi giunte d'Ungheria sono favorevoli a quel paese; non sono però ufficiali. Si assicura che Jellachich battuto sia stato circondato dagli insorti contadini e G. N. che gli tagliarono la ritirata verso la Croazia, sicchè ora egli si ritira sopra Raab, tentando di congiungersi ad altre truppe imperiali che vengono dalla Moravia ed Austria. Si aggiunge poi che in seguito a queste vittorie sia stato mandato da qui un commissario imperiale a Pest, ove domina un governo provvisorio, per sentire a quali condizioni essi vorrebbero ora far la pace, ed in qual relazione essi intendano restare colla dinastia.

#### Notizia Ufficiale

Il conte Eugenio Zichy, Juchex Curiae del Comitato di Stuhlweissenburg, convinto di tradimento per essersi scoperta la sua segreta corrispondenza coll'inimico, fu arrestato nell'isola di Czepele nel Danubio, sottoposto a giudizio statario, ed immediatamente fucilato.

(*Gazz. di Trieste*.)

La notizia della Vittoria Ungherese riportata tra Alba-reale e Buda, si conferma; i particolari a domani.

Jellachich si è ritirato a Raab. Egli si trova nella situazione più critica del mondo. Tutto all'intorno di lui il popolo ungherese s'è levato in massa. Più di 200 mila contadini si trovano sotto le armi, e molestano in tutti i modi le truppe del Bano che si ritirano in disordine e son trucidate alla spicciolata. Il Bano stesso è obbligato di tirare sulle sue truppe chi dice per impedirne la fuga chi invece per mettere un freno alle enormi atrocità che commettono. L'entusiasmo di Pesth è indicibile. Anche la intercettazione di 500,000 fiorini diretti da Vienna al Bano pare verificarsi.

Il Governatore di Stuhlweissenburgo (Alba Reale) conte Giorgio Zichy accusato d'intelligenza segreta col Bano è stato subito dopo la ripresa di questa città impiccato dagli Ungheresi. Il suo fratello Eugenio è pure arrastato. Le forze regolari Ungheresi son sotto il Comando del Generale Kiss che prima si batteva con i Serbi sulla Theiss.

Nella notte dal 3 al 4 ottobre avanti che si sapesse a Vienna la disfatta dei Croati l'imperatore aveva firmato il Manifesto contenente la nomina di Jellachich a Governatore Civile e Militare dell'Ungheria, la dissoluzione delle Camere Ungheresi e la proclamazione della legge marziale per tutto il regno. Erano prese tutte le precauzioni affinché nessun esemplare di questo Manifesto uscisse dalla Stamperia imperiale prima che fosse giunto nelle mani di Jellachich. Ma la mattina del 4 ottobre arrivarono le notizie fatali; arrivò un ufficiale austriaco (si dice il Comandante di Bomorn) che cominciò il suo rapporto con queste parole: Jellachich fosse egli un Capitano come Napoleone, e le sue schiere reggimenti francesi, egli anche nonostante non sfuggirebbe alla sua rovina. . . . Allora il Manifesto imperiale reale firmato da Sua Maestà Ferdinando I la sera avanti fu ritirato! . . .

Ma l'Austria non pensa di abbandonare il bano; 20 battaglioni d'infanteria, 2 batterie, ed un reggimento di cavalleria stanno per partire in soccorso dei Croati. Pare che il Bano voglia aspettare a Raab questi soccorsi. La guerra civile è imminente nell'impero austriaco! Anche Praga è agitissima. Anche di qui son partite delle truppe, non si sa con quale destino.

(*Allgemeine e Ostr. Allg. Zeit.*)

PETRO STERBINI Diret. Resp.